

# 7 febbraio 2010

## DOMENICA V DEL TEMPO ORDINARIO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 6, 1-8)

<sup>1</sup>Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. <sup>2</sup>Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali e <sup>3</sup>proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria». <sup>4</sup>Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.

<sup>5</sup>E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». <sup>6</sup>Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. <sup>7</sup>Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato». <sup>8</sup>Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Il testo ci parla della vocazione di Isaia, esempio di una profonda esperienza religiosa del profeta. È scritto intorno al 742 a.C., anno della morte del re Ozia, fine di un periodo di prosperità e autonomia per Israele. Il tema di fondo rimane la santità e la gloria di Dio trascendente ogni grandezza e potenza umana. Lo scenario è il tempio di Gerusalemme e la descrizione è quella antropomorfa del Signore sul trono, circondato dai serafini. La prima parte (vv. 1-4) ci presenta la teofania di Dio e la sua trascendenza con vari termini simbolici e liturgici: «trono alto ed elevato», «i lembi del manto riempiono il tempio», «i serafini con sei ali proclamano: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti"». Nella seconda parte (vv. 5-8) la visione del profeta descrive l'uomo di fronte al trono della divinità. Davanti alla grandezza di Dio nasce nel profeta la consapevolezza improvvisa della sua indegnità e del proprio peccato. Dio, allora, interviene, purifica l'uomo e gli infonde una nuova vita, toccando le sue labbra. Il Signore poi si rivolge all'assemblea dei serafini che vengono consultati circa il governo del mondo (v. 8a). Indirettamente però la voce di Dio interpella e chiama Isaia perché, investito della gloria e della santità di Dio vada a profetizzare in suo nome. Il profeta, allora, si dichiara pronto per la sua missione e risponde alla domanda di incarico che Dio gli rivolge: «Eccomi, manda me!» (v. 8). È la piena disponibilità di chi si lascia invadere da un Dio che salva.

#### Seconda lettura (1 Corinzi 15, 1-11)

<sup>1</sup>Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, <sup>2</sup>e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

<sup>3</sup>Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, <sup>4</sup>fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, <sup>5</sup>e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. <sup>6</sup>In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. <sup>7</sup>Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. <sup>8</sup>Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup>Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. <sup>10</sup>Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata

vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. <sup>11</sup>Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Il testo paolino è motivato dalle obiezioni dei Corinzi: il dubbio sulla verità della risurrezione di Cristo, a scapito non solo dell'integrità della fede, ma anche dell'unità della chiesa stessa. Paolo risponde con argomenti di fede e con il 'Credo' che egli ha loro trasmesso. L'evento della risurrezione di Cristo è *oggetto della testimonianza apostolica*: sono molti, e tutti degni di fede, coloro che hanno constatato il sepolcro vuoto e hanno visto risorto il Signore. Tra questi ci sono anch'io - afferma Paolo - che *«per grazia di Dio sono quello che sono»* (v. 10).

L'evento della risurrezione di Gesù è *entrato anche nella predicazione apostolica*. A partire da essa gli apostoli non solo hanno aderito alla novità di Cristo con tutte le loro forze, ma vi hanno investito anche il loro compito missionario. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra predicazione - afferma ancora Paolo - e noi avremmo lavorato invano. Lo stesso evento della risurrezione di Cristo è *oggetto diretto e immediato della fede dei primi cristiani*: se Cristo non fosse risorto vana sarebbe anche la vostra fede - ribadisce l'Apostolo - e noi tutti saremmo le persone più infelici del mondo. Infelici perché ingannate e deluse. È chiaro dunque che a servizio di questo evento fondante del cristianesimo non sta solo la tradizione apostolica, ma anche la testimonianza della comunità credente e di ogni autentico discepolo di Gesù.

## **Vangelo (Luca 5, 1-11)**

*In quel tempo, <sup>1</sup>mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret <sup>2</sup>e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup>Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.*

*<sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». <sup>5</sup>Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». <sup>6</sup>E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. <sup>8</sup>Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». <sup>9</sup>Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». <sup>11</sup>Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

L'evangelista ci presenta la chiamata dei discepoli con una semplice annotazione finale, dopo l'insegnamento alle folle (vv. 1-3) e una serie di miracoli in cui Gesù manifesta a Cafarnao la potenza di Dio (4,33-41). Luca nella chiamata dei primi discepoli ricorda, come anche Marco, le strutture essenziali del discepolato: l'iniziativa di Cristo e l'urgenza dell'appello; ma egli sottolinea soprattutto il distacco e il seguire. Per il discepolo l'abbandono deve essere radicale: *«Lasciarono tutto e lo seguirono»* (v. 11); e la sequela fa seguito a una presa di coscienza su Gesù in modo consapevole e libero.

Il tema principale del racconto non è però il distacco e il seguire, bensì è quello di offrirci una sicura parola del Maestro: *«D'ora in poi sarai pescatore di uomini»* (v. 10). Esiste un rapporto stretto tra il miracolo della pesca miracolosa e la chiamata del discepolo, e questa va individuata nel fatto che l'agire dell'uomo senza il Cristo è sterile, mentre con Cristo diventa fecondo. È la parola di Gesù che ha riempito le reti ed è la stessa parola che rende efficace il lavoro apostolico del discepolo. Il discepolo allora è chiamato, come l'apostolo Pietro, ad abbandonarsi con fiducia alla parola di Gesù, a riconoscere la propria

situazione di peccatore, e a rispondere al suo invito obbedendo anche quando un comando può apparire assurdo o inutile. La risposta di fede è frutto così di accoglienza di una rivelazione e di un incontro personale con il Signore.

## MEDITATIO

Le due narrazioni riportate dalla prima lettura e dal vangelo d'oggi seguono lo schema biblico classico delle chiamate a collaborare con Dio nella salvezza del popolo. In tale schema è sempre previsto un primo movimento, 'centripeto', in cui Dio (o Gesù) attira irresistibilmente il chiamato verso di sé, facendogli fare un'intensa esperienza religiosa, e poi un secondo movimento, 'centrifugo', nel quale il chiamato viene rimandato verso il popolo, carico di forza e di coraggio per agire in suo favore: «*Chi manderò e chi andrà per noi? Va' e riferisci questo al popolo...*» (Is 6,8.9); «*Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini*» (Lc 5,10).

La chiamata di Dio non è esclusiva di alcuni (preti, religiosi, religiose) ma, come ha spesso ribadito nei suoi documenti il Vaticano II, è rivolta a tutti e ognuno dei battezzati. Ciascuno di noi è invitato a 'faticare' per la salvezza dei fratelli, secondo la bella espressione di Paolo nel brano della *lettera ai Corinzi* appena letto: «... *sorretti dalla grazia di Dio che è con noi*» (1 Cor 15,10). Dovremmo chiederci perciò se il nostro 'faticare' s'inquadra nella visione evangelica delle cose. Chiederci, fra l'altro, se è conseguenza di un nostro lasciarci affascinare, come i discepoli e Pietro, da Gesù Cristo e dalla sua preoccupazione centrale. Perché è questa la radice di ogni autentica attività ecclesiale. Il resto può essere attivismo o mera ricerca della propria soddisfazione, o perfino esibizionismo. Un 'pescare uomini' non per quella vita abbondante che egli è venuto a portare (Gv 10,10), ma per noi stessi. Ossia per la morte. Solo tornando spesso a riattivare il fuoco nel nostro contatto con lui potremo anche noi andare verso gli altri, come Paolo, portando loro il grande annuncio della risurrezione, che è vittoria della vita sulla morte.

## ORATIO

Hai voluto associarci, Signore, alla tua splendida opera di salvezza dell'umanità. Hai messo nelle nostre mani la rete per pescare gli uomini nel grande mare del mondo. Ci hai scelto in ordine alla realizzazione del tuo sconfinato desiderio di vita, vita abbondante per i tuoi fratelli e le tue sorelle. Te ne siamo grati, Signore. Nella tua generosità ci hai fatto un grande dono, perché in questo modo noi siamo diventati in qualche modo le mani con cui continui a operare oggi nel mondo.

Vorremmo essere fedeli nel rispondere alla tua chiamata. Vorremmo tornare spesso a lasciarci affascinare nuovamente dalla tua persona e dal tuo invito, in modo tale che tutto il nostro agire sia sempre pieno di senso evangelico. Tocca la nostra bocca con il carbone ardente che purifica, come fece il serafino con Isaia, e allora diremo solo parole di vita ai nostri fratelli. Sostienici costantemente con la tua grazia, come hai sostenuto Paolo in mezzo a tante difficoltà. Se lo fai, noi potremo essere sicuri della nostra fedeltà e del nostro coraggio indomabile.

## CONTEMPLATIO

Chiamare diletto il Verbo e proclamarlo 'bello' significa testimoniare senza finzione e senza frode che ama e che è amato, ammirare la sua degnazione ed essere pieno di stupore di fronte alla sua grazia. La sua bellezza è invero il suo amore, e tale amore è tanto più grande in quanto previene sempre [...].

Come sei bello, Signore Gesù, al cospetto dei tuoi angeli, nella forma di Dio, nella tua eternità! Come sei bello per me, Signore mio, nella tua eternità! Come sei bello per me, Signore mio, nello stesso spogliarti di questa tua bellezza! Infatti, dal momento che ti sei annichilito, che ti sei spogliato - tu, lume perenne - dei naturali raggi, maggiormente rifulse la tua pietà, risaltò maggiormente la tua carità, più splendida irradiò la grazia.

Come sei bella per me nel tuo nascere, o stella di Giacobbe, come esci splendido, fiore, dalla radice di Jesse; nascendo dall'alto, tu hai visitato come luce di gioia me che giacevo nelle tenebre! Come fosti ammirabile e stupendo anche per le superne virtù quando venivi concepito per opera dello Spirito Santo, quando nascevi dalla Vergine, nell'innocenza della vita; e poi nella ricchezza del tuo insegnamento, nello splendore dei miracoli, nella rivelazione dei misteri! Come, dopo il tramonto, splendido risorgesti, Sole di giustizia, dal cuore della terra!

Come bello infine nel tuo vestito, o Re della gloria, te ne sei tornato nell'alto dei cieli! Come non diranno le mie ossa per tutte queste cose: «*Chi è come te, Signore?*».

(BERNARDO di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei cantici* 45, 8ss, *passim*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome*» (Lc 1,49).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'incontro con Dio mi fa intravedere continuamente nuovi spazi d'amore e non mi fa minimamente pensare d'aver fatto abbastanza, perché l'amore mi spinge e mi fa entrare nell'ecologia di Dio dove la sofferenza del mondo diventa la mia bisaccia da pellegrino. In questa bisaccia c'è un desiderio continuo: «Signore, se vuoi manda me. Eccomi, sono pronto a liberare il fratello, a sfamarlo, a soccorrerlo. Se vuoi, manda me».

In un mondo così poco umano, dove la gente piange per guerre, per fame, l'incontro con Dio ti trasforma, ti fa avere stampate sul volto le sfumature di Dio, ti fa avere sul volto l'amore incontrato, insieme a un po' di tristezza per non vedere questo amore realizzato. Io il Signore l'ho incontrato, ma ho incontrato anche le nostre miserie e, davanti alle più grandi ingiustizie - e molte le ho viste in diretta -, non ho mai potuto e voluto dire: «Dio, non sei Padre». Ho solo dovuto dire giustamente: «Uomo, uomo, non sei fratello». E ho ripromesso al mio cuore il desiderio di diventare io più fraterno, io più uomo di Dio, io più santo, per far dilagare di più l'amore concreto che ci porta a soccorrere gli affamati, i violentati, quelli che non conoscono nemmeno più i loro diritti, quelli che non si domandano più da dove vengono e dove sono diretti.

Bisogna vivere la quotidianità dell'incontro con Lui, cambiando noi stessi. Ho visto realizzarsi molti sogni insperati, ma l'avvenimento più straordinario che mi colpisce ancora è iniziato quando ragazzi, giovani, persone di tutte le età mi hanno scelto come padre, come consigliere, come capo cordata. Questo proprio non me lo aspettavo, e ogni volta che un'anima, un cuore, si affida al mio consiglio, dentro di me cado in ginocchio e mi ripeto: «Chi sono io, chi sono io per essere degno di guidare persone più buone di me? No, io non ne sono degno, ma, Signore, sulla tua parola "diventerò rete" anch'io per la tua pesca miracolosa».

(E. OLIVERO, *Amare con il cuore di Dio*, Torino 1993, 7-9)

**8 febbraio 2010**  
**LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Re 8, 1-7; 9-13)**

*In quei giorni, <sup>1</sup>Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion. <sup>2</sup>Tutto Israele si radunò presso il re Salomone per la festa, nel mese di Etanim, cioè il settimo mese. <sup>3</sup>Presenti tutti gli anziani di Israele, l'arca del Signore fu sollevata e i sacerdoti e i leviti la trasportarono <sup>4</sup>con la tenda del convegno e con tutti gli arredi sacri che erano nella tenda.*

*<sup>5</sup>Il re Salomone e tutta la comunità di Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e buoi che non si contavano né si calcolavano. <sup>6</sup>I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini. <sup>7</sup>Difatti i cherubini stendevano le ali sopra l'arca; essi coprivano l'arca e le sue stanghe dall'alto. <sup>9</sup>Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto.*

*<sup>10</sup>Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio <sup>11</sup>e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio. <sup>12</sup>Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare sulla nube. <sup>13</sup>Io ti ho costruito una casa potente, un luogo per la tua dimora perenne».*

Una tappa importante della storia della salvezza, di quelle che segnano il compiersi di una lunga attesa e prefigurano l'avvento di una realtà ulteriore. Nel libro degli Atti, mentre rilegge la storia d'Israele nella luce di Cristo, Stefano ce ne parla così: «I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato Colui che disse a Mosè di costruirla. E, dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono con sé nella conquista dei popoli che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Questi trovò grazia davanti a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe. Salomone poi gli edificò una casa» (At 7,44-47).

La costruzione del tempio di Salomone a Gerusalemme rappresenta, dunque, il culmine di quella storia che parte dalla promessa di Dio al Sinai: «Mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro» (Es 25,8). È la storia dell'esodo: un popolo che si costituisce attorno all'alleanza, di cui l'arca è memoria itinerante; un cammino guidato dal Dio-presente, che la nube nasconde e rivela; un rapporto tra Dio e l'uomo sempre più profondo e personale, di cui la gloria del Signore è segno luminoso, splendore consistente che brilla sul volto di chi Dio l'ha incontrato. È questa storia che il tempio racchiude, nel segno.

**Vangelo (Marco 6, 53-56)**

*In quel tempo, <sup>53</sup>Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret. <sup>54</sup>Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, <sup>55</sup>e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. <sup>56</sup>E*

*dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.*

Troviamo Gesù dopo l'ennesima traversata del lago, quasi a cucirne le due sponde: riva est, sponda dei pagani; riva ovest, sponda degli Ebrei. Una volta che lui è approdato in Galilea - e la gente lo riconosce - l'evangelista Marco ci descrive una scena che, in maniera figurativa, mostra il compiersi delle promesse di salvezza messianica annunciate dai profeti. Da Isaia: «*Al monte del tempio del Signore affluiranno tutte le genti... perché ci indichi le sue vie...* » (Is 2). A Zaccaria: «*Popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: "Su, andiamo a supplicare il Signore..."* » (Zc 8). È il convergere verso Gesù di tutti quelli che si riconoscono bisognosi di salvezza: 'gente che ha qualche male', quanti sono 'deboli'. Alla presenza di Gesù la malattia e la debolezza vengono messe 'in piazza' senza vergogna e con la fiducia che basterà toccargli anche solo «*la frangia del mantello*». Zaccaria aveva profetato: «*In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi"* » (Zc 8,23). Chi accorre da Gesù l'ha intuito: Dio è con lui. Ma, dopo averlo incontrato, può gridare davvero: in Gesù, Dio è con noi e per noi.

## MEDITATIO

Questo vangelo, con la sete di toccare Gesù, la corsa a raggiungere e stringere qualcosa di lui, accende in cuore l'intuizione luminosa che un giorno scosse Paolo: «*È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*». È in Gesù che abita, come nel vero e definitivo tempio, la pienezza di Dio 'somatizzata'. E noi «*abbiamo in lui parte alla sua pienezza*» (Col 2,9). Logica continua e discontinua rispetto a quella che aveva eretto il tempio di Salomone. In effetti, il corpo di Cristo, la sua umanità è la realtà che il tempio prefigurava: Dio in mezzo al suo popolo. Ma con Gesù l'arca dell'alleanza non sopporta di essere chiusa nel Santo dei Santi: lui circola per le strade, ci viene incontro. E se a qualcuno era capitato di morire all'istante per aver toccato l'arca (cfr. 2 Sam 6,7), Gesù al contrario è venuto proprio per farsi raggiungere, per farsi 'toccare'. Oggi, per noi, corpo di Cristo è la chiesa, che ne prolunga l'umanità nella storia e nel tempo. Finché l'intera famiglia umana sia diventata tenda, santuario dell'incontro fra Dio e l'uomo.

## ORATIO

O Cristo, nostro unico mediatore, tu ci sei necessario per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo. Tu ci sei necessario, o solo vero maestro delle verità recondite della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo. Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare a essa un valore di espiazione e di redenzione. Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi.

(Paolo VI)

## CONTEMPLATIO

Fra la Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - e l'infermità e iniquità degli uomini, si è fatto mediatore un Uomo. Iniquo no, ma debole. Così, per il fatto che non è iniquo, ti unisce a Dio; ma per il fatto che è debole si fa vicino a te. Ora, perché ci fosse un mediatore tra l'uomo e Dio, il Verbo si è fatto carne, ossia il Verbo si è fatto uomo.

(AGOSTINO d'Ippona, *Esposizioni sul salmo 29*, II, 1)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Quanti lo toccavano venivano salvati*» (Mc 6,56).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

In un senso vero, i cristiani sono coloro che non hanno più tempio: con la venuta di Cristo, un tempio materiale, un edificio non è più il segno per eccellenza della presenza di Dio tra noi. Il nostro modo di incontrare Dio non sarà più il 'salire al tempio': del resto, anche gli Israeliti potevano recarvisi e svolgere riti splendidi, spettacolari, suggestivi, senza portarvi "il cuore», e quindi senza realizzare una vera comunione con Dio. Il luogo della presenza di Dio per noi, in cui Dio si è manifestato e in cui possiamo incontrarlo, è «il tempio dell'umanità di Cristo».

E questo va inteso in due sensi. Anzitutto, che il luogo del mio incontro con Dio è il legame tra me e Gesù Cristo. Che io diventi figlio di Dio come Gesù Cristo: questo è l'incontro con Dio. E in secondo luogo, «il tempio dell'umanità di Cristo» è l'intera umanità, che è sua sposa e suo corpo. Non è possibile incontrare Dio senza incontrare tutto ciò che Dio incontra.

(G. MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, Milano 1992, 104ss, *passim*)

**9 febbraio 2010**  
**MARTEDÌ DELLA V SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Re 8, 22-23; 27-30)**

*In quei giorni, <sup>22</sup>Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea di Israele, e, stese le mani verso il cielo, <sup>23</sup>disse: «Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore. <sup>27</sup>Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita! <sup>28</sup>Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! <sup>29</sup>Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. <sup>30</sup>Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona».*

Prega - Salomone - ora che la costruzione del tempio in Gerusalemme è ultimata e la gloria del Signore ne ha preso possesso. Al cuore della preghiera, come la scintilla di fuoco da cui erompono la lode e l'invocazione, c'è lo stupore dell'uomo dinanzi al Dio-presente, dinanzi a un Dio che vuole abitare sulla terra. «Ma è proprio vero... ?» (v. 27a). La cosa più preziosa, infatti, che il tempio custodisce - più dell'oro con cui Salomone ha fatto rivestire altare e porte, più delle colonne di bronzo e più di tutti gli arredi sacri - è la presenza di Dio, è l'alleanza con cui il Signore ha scelto di legarsi al suo popolo.

Alleanza di cui il tempio è memoria stabile, silenzioso, eloquente racconto. La preghiera, poi, come accade, scopre il fondo della realtà: la 'casa' che Salomone ha fatto costruire per il Signore non è una dimora che possa contenerlo-catturarlo. La presenza di Dio non è condizionata a quel luogo e a quello spazio, perché Dio è presente là dove si vive l'alleanza.

**Vangelo (Marco 7, 1-13)**

*In quel tempo, <sup>1</sup>si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. <sup>2</sup>Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate - <sup>3</sup>i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, <sup>4</sup>e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - <sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».*

*<sup>6</sup>Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. <sup>7</sup>Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". <sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». <sup>9</sup>E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. <sup>10</sup>Mosè infatti disse: "Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte". <sup>11</sup>Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, <sup>12</sup>non gli permettete più di*

*fare nulla per il padre e la madre, <sup>13</sup>annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

La rivelazione progressiva dell'identità di Gesù, nella quale l'evangelista Marco ci introduce col suo vangelo, comporta anche la rivelazione di un rapporto nuovo fra i discepoli del Nazareno e le regole che gli uomini osservano per essere pronti a incontrare Dio (= essere puri). «*Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi?*» (v. 5). Prima ancora che Gesù pronunci una risposta, egli stesso, la sua persona si pone di fronte a noi come la risposta. Il 'perché', infatti, è proprio lui. Rivelandosi come il Figlio di Dio, il Mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù relativizza d'un colpo tutte le regole e i precetti umani. Non li annulla, ma ci mostra che sono validi se in relazione a lui. Lui, che è la norma, l'incarnazione del comandamento di Dio, la Parola viva. Qui è in gioco il contenuto della tradizione, ossia quello che della fede è da trasmettere. Ciò che conta davvero ed è indispensabile per entrare in comunione con Dio, e ciò che può anche essere buono, ma è sempre relativo. I precetti dei farisei sono «*tradizione degli antichi*», «*tradizione degli uomini*», «*tradizione vostra*». Che è come dire: voi trasmettete voi stessi.

## MEDITATIO

Lo stupore prende di fronte a qualcosa che non ti aspettavi, qualcosa di molto più bello, molto più importante di ciò che ritenevi importante e bello. E la cosa che può destare maggior stupore nella vita è accorgersi che Dio è con noi, riconoscere che questa storia che vivo è tutta dentro l'alleanza: si svolge a casa sua. Che è il legame con Dio a fondare il senso e la dignità della mia persona, ancor prima ch'io faccia qualcosa di sensato e dignitoso. La preghiera nasce qui: un misto fra lo *shock* di chi si scopre amato prima, amato gratis e l'incoscienza di chi per questo si ritrova libero, così libero da intrattenersi con Dio. A chi si chiede come è fatto questo legame, come si vive l'alleanza, il vangelo di oggi parla la Parola che va al cuore e smaschera le pose di facciata. Il tipo di rapporto che Dio ci offre in Gesù Cristo è vitale: da vita a vita. Tanto che la solita pretesa umana di fissarlo in rigidi schemi risulta uno degli ostacoli più grandi a che si realizzi l'incontro. In tempi di disorientamento, qual è il nostro, può prendere la tentazione di andare a caccia di sicurezze e attaccarsi a prassi, cerimonie, consuetudini 'antiche', 'di uomini', 'nostre'. Convinti - sotto, sotto - come i farisei e gli scribi, che la fedeltà a Dio stia tutta lì. Ma la parola di Dio non asseconda questo genere di bisogni. Al contrario, ci chiama a rischiarci in relazioni nuove, totali: con Dio e fra di noi.

## ORATIO

Donaci, Padre,  
di stupirci sempre nuovamente  
di fronte al mistero  
che tu compi per noi  
in Gesù, tuo Figlio.  
Fa' che sappiamo sempre riconoscere  
la provvisorietà

di tutto ciò che è meno di te,  
per cantare nella nostra vita  
la gioia invincibile  
di chi ha creduto  
nella Parola della tua Promessa.  
Amen. Alleluia!  
(*B. Forte*)

## CONTEMPLATIO

Non è troppo piccolo il cuore del credente per Colui al quale non bastò il tempio di Salomone. Noi, infatti, siamo il tempio del Dio vivo. Come è scritto: «*Abiterò in mezzo a loro*». Se un personaggio importante ti dicesse: «Verrò ad abitare da te», che cosa faresti? Se la tua casa è piccola, non c'è dubbio che rimarresti sconcertato, ti spaventeresti, preferiresti che la cosa non avvenisse. Ma tu non temere la venuta di Dio, non temere il desiderio del tuo Dio. Non ti riduce lo spazio, quando viene. Al contrario, venendo, sarà lui a dilatarti.

(AGOSTINO d'Ipbona, *Discorso 23, 7*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?*» (1 Re 8,27).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Stiamo ancora nei bassifondi, negli scantinati della vita spirituale: dobbiamo salire al piano superiore anche noi, che qualche volta siamo un tantino burocrati. Salire al piano superiore per noi significa superare la freddezza di un diritto senza la carità, di un sillogismo senza fantasia e senza estro, di un calcolo senza passione. Significa superare la freddezza di un *lógos* senza *sophía*, d'un discorso senza sapienza e senza cuore. Significa non accontentarsi dell'armamentario delle nostre piccole virtù umane, come se queste potessero comprarci il regno di Dio, mentre sappiamo che è il Signore che ci dà la forza di essere buoni e umili. Infatti il Signore non ci ama perché siamo buoni, ma ci fa essere buoni perché ci ama... Maria, inquilina abituata al piano superiore, ci sollevi da uno stile pastorale 'faccendiero', senza estro, da un'esperienza di preghiera solo richiesta dal copione, senza soprassalti di fantasia, senza emozione. Ci riscatti dall'appiattimento della nostra vita interiore a livelli di banalità, dall'affanno delle cose da fare che ci impedisce di elevarci a te.

(A. BELLO, *Cirenei della gioia*, Cinisello B. 1995, 44ss)

**10 febbraio 2010**  
**MERCOLEDÌ DELLA V SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Re 10, 1-10)**

*In quei giorni, <sup>1</sup>la regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. <sup>2</sup>Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato. <sup>3</sup>Salomone rispose a tutte le sue domande, nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. <sup>4</sup>La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito, <sup>5</sup>i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato. <sup>6</sup>Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! <sup>7</sup>Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, tu superi la fama che io ne ho udita. <sup>8</sup>Beati i tuoi uomini; beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! <sup>9</sup>Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia». <sup>10</sup>Essa diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono mai tanti aromi quanti ne portò la regina di Saba a Salomone.*

Questo brano ci offre il quadro conclusivo della prima parte del *Primo libro dei re*, in cui è narrata la storia del re Salomone. È la descrizione dello splendore, della ricchezza e della stabilità che il regno di Israele ha raggiunto con Salomone, così come qualche capitolo prima ci viene anticipato: «*Salomone sedette sul trono di Davide suo padre e il suo trono si consolidò molto*» (1 Re 2,12).

In questi versetti viene messa in risalto la fiorente attività commerciale tra Israele e i popoli del Vicino Oriente, e a questo proposito è significativo che sia proprio una 'sconosciuta' regina di Saba - probabilmente la reggente di una delle lontane tribù Sabee che si erano stabilite nel nord dell'Arabia - a intraprendere un viaggio così lungo, fino a Gerusalemme, per conoscere Salomone. La sapienza ben superiore a qualsiasi fama di cui parla il testo è, secondo la cultura e la mentalità di tutto l'antico Oriente, quella del buon governo, per cui la prima qualità di un re è quella di essere giusto. Salomone l'ha chiesta, Dio l'ha concessa (cfr. 3,5-15; 5,9-14), e la regina di Saba può esclamare: «*Beati i tuoi uomini! Beati i tuoi ministri!...* » (v. 8).

L'icona del grande movimento delle popolazioni Sabee verso Gerusalemme ritornerà peraltro nei libri dei profeti (cfr. *Is* 60,6): Saba diventa il segno dei popoli che si convertono e vengono al vero Dio, così come canta anche il salmista: «*I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli arabi e di Saba offriranno tributi*» (*Sal* 72). Infine, nel Nuovo Testamento, Matteo utilizzerà lui pure questo riferimento come richiamo alla fede in Gesù Cristo. È un richiamo che rivolge a tutti: alle giovani comunità cristiane, ma specialmente ai Giudei, che rispetto ai pagani rifiutano la salvezza portata da Gesù, e non riconoscono che «*c'è uno più grande di Salomone!*» (*Mt* 12,42).

## Vangelo (Marco 7, 14-23)

In quel tempo, <sup>14</sup>Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: <sup>15</sup>non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». [<sup>16</sup>].

<sup>17</sup>Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. <sup>18</sup>E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, <sup>19</sup>perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. <sup>20</sup>Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. <sup>21</sup>Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, <sup>22</sup>adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>23</sup>Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Siamo nel pieno della discussione con i farisei sulla «tradizione degli antichi». La parola e l'attenzione è ora rivolta di nuovo alla gente comune, al popolo: ritroviamo infatti Gesù che ammaestra le folle e, in un secondo momento, in disparte, si rivolge ai discepoli. Tutta l'argomentazione verte su questioni legali molto delicate per la mentalità del pio giudeo osservante. Il tema riguarda *la questione del puro e dell'impuro*, con particolare riferimento ai cibi. È una questione centrale per la tradizione giudaica, tanto da costituire uno dei problemi più scottanti che abbiano messo alla prova le prime comunità dei credenti. Potremmo suddividere il testo in tre scene: l'insegnamento di Gesù alla folla (vv. 14-16); il detto di Gesù (v. 15); l'insegnamento ai discepoli (vv. 17-23): la vera impurità, il cuore, il catalogo di vizi.

Ciò che è messo a fuoco in tutta la pericope è il comportamento degli uomini a confronto con le esigenze del regno di Dio. I farisei reclamano la purità a proposito delle abluzioni, Gesù risponde prendendo in considerazione il problema più generale dell'impurità attribuita dalla Torah a certi alimenti. Sposta il problema e lo riporta al suo centro: il cuore dell'uomo. Gli ultimi versetti, infine, costituiscono un catalogo di vizi che possiamo ritrovare ampiamente documentati in tutta la letteratura paolina. Ed è proprio l'eco di san Paolo che risuona tra le righe: «Non conformatevi alla mentalità comune, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare... Spogliatevi dell'uomo vecchio e rivestite l'uomo nuovo creato nella giustizia e nella santità vera» (cfr. Rm 12,2).

## MEDITATIO

«Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo: sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo... ». Siamo di fronte a un nuovo principio della morale cristiana: tutto quello che faccio è puro nella misura in cui è in relazione con la persona del Signore Gesù. San Paolo avrebbe detto: «Qualsiasi cosa facciate, fatela per il Signore» (cfr. Col 3,23s.). L'invito è esplicito: «Ascoltate me», e «Cercate di capire».

L'uomo, in maniera quasi sovversiva, viene rimesso di fronte a se stesso, agli atteggiamenti e ai desideri del suo cuore, in una parola di fronte alle intenzioni profonde che motivano le sue scelte e le sue decisioni. È ricollocato nella posizione giusta: sotto lo sguardo di Dio. Di fronte al suo Signore egli non può nascondersi, anche se può non conoscersi fino in fondo. Per questo c'è innanzitutto un invito a

'comprendere', che riguarda principalmente la conoscenza di se stessi, e a ricevere come dono da Dio una più profonda intelligenza della realtà. È l'invito ad abbattere la farisaica pretesa che è in noi di possedere e gestire il mistero di Dio, e a lasciarci invece investire e trasformare dalla sconvolgente novità che è Dio, quando entra nella nostra vita. La parola di Dio che ci raggiunge ci pone in un principio nuovo di obbedienza: «*Ascoltate me*», ponendo così il principio dell'ascolto come criterio di giudizio e di discernimento. Ascolto della storia contemporanea e della chiesa, ascolto dei più deboli e indifesi nella società e nella comunità, ascolto dei veri bisogni dell'uomo, ascolto del grido dei sofferenti e degli oppressi, ascolto della parola di Dio che è Cristo, presenza risorta e viva in mezzo a noi. Ascolto come radice di una sequela di Cristo-Verità che supera gli schemi che ciascuno di noi è molto bravo a costruire e giustificare e che ci chiama ad essere suoi veri discepoli alla scuola della Verità per la via dell'interiorità.

## ORATIO

O verità, parla!  
O verità, luce del mio cuore,  
non parlino a me le mie tenebre.  
Mi effusi sulle cose e mi feci buio.  
Ma anche di là, anche di là io amai te.  
Errai, e ti ho ricordato.  
Sentii la tua voce dietro a me  
che mi invitava a tornare  
e a stento potei udirla per il tumulto dei peccati.  
Ed ora, ecco, io ritorno assetato e anelante al tuo fonte.  
Nessuno me lo impedisca: io berrò e vivrò.  
Non sia più io la mia vita;  
ho vissuto male da me,  
fui la mia morte: in te io rivivo.  
O tu parla, o tu discorri.

(AGOSTINO d'Ipbona, *Confessioni* XII, 10)

## CONTEMPLATIO

Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore. E se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso [...]. Facciamo in modo che la nostra religione non consista in vuote rappresentazioni. Una cosa qualsiasi, infatti, purché vera, è migliore di tutto quello che può essere immaginato ad arbitrio. Facciamo in modo che la nostra religione non consista nel culto delle opere umane, che non consista nel culto di animali, non consista nel culto dei morti, né dei demoni, né dei corpi eteri e celesti e neppure nella stessa perfetta e sapiente anima razionale. La religione, dunque, ci leghi al Dio unico e onnipotente. Egli è il principio al quale ritorniamo, la forma che seguiamo e la grazia per cui siamo riconciliati.

(cfr. AGOSTINO d'Ipbona, *La vera religione*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ascoltate me!» (cfr. Mc 7,14).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dacché il Signore inserì nel mondo come fermento 'scomodante' il principio dell'amore fraterno, nelle strutture sociali è stato posto un lievito di permanente rivoluzione! Ora, talvolta - anzi spesso! - avviene questo: che anche noi cristiani ci attacchiamo a certi valori relativi come se fossero assoluti e non ci accorgiamo che questi valori, che erano considerati come assoluti prima di Cristo, non possono più essere considerati tali dopo che Cristo è venuto. Sotto l'azione fermentatrice - anche se invisibile - dell'amore, essi vengono gradualmente purificati; viene sgretolata la corteccia che nasconde il loro nucleo sostanziale; vengono lentamente, ma immancabilmente collocati nel loro vero posto nella gerarchia dei valori. Viene quell'incomodo precetto dell'amore fraterno: schiavi e liberi sono eguali; l'ordine va subordinato all'amore; la patria va ordinata nell'ampia famiglia umana e i suoi interessi vanno subordinati a quelli della collettiva famiglia delle genti; la potestà familiare va trasformata in radice; la personalità di ciascuno - uomo e donna, adulto o piccino, schiavo o libero - va rispettata come sacra, come riflesso della personalità stessa divina. Tutto si scompiglia, tutto si rivoluziona, tutto barcolla: i pigri e i paurosi gridano all'allarme, ma l'amore procede inesorabile nella sua opera 'corrosiva': dove è possibile si corregga, dove non è possibile si abbatta! Che strano questo Cristo! Quali sono i limiti dell'autorità? Quelli dell'amore familiare e dell'amore patrio? Quelli dell'ordine? Quale è la direzione nella quale, soltanto, è lecito dire che ci si immola per un ideale? Quando si può dire davvero che un'azione è eroica e virtuosa? Entro quali confini la proprietà è fondata? La risposta di Cristo è inflessibilmente semplice: tutto definisce e qualifica l'amore verso l'altro uomo: verso l'altro uomo come tale, prescindendo da qualsiasi schema nel quale costui possa trovarsi incasellato. Libero o schiavo, barbaro o scita, ricco o povero e così via!

(G. LA PIRA, *Sull'ottimismo cristiano*, da *L'Osservatore Romano*, 1941)

# Giovedì 11 febbraio 2010

## BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES

La memoria facoltativa che nel Messale Romano è denominata "Beata Maria Vergine di Lourdes" rientra nelle celebrazioni «legate a ragioni di culto locale e che hanno acquistato un più vasto ambito e un interesse più vivo» (*Marialis cultus* 8). È l'unica memoria entrata nel calendario universale che fa riferimento a una 'apparizione' mariana, quella - vista nel 1858 da Bernadette Soubirous (1844-1879), dalla quale udì la frase: «Io sono l'Immacolata Concezione». Nel 1907 la memoria liturgica venne estesa a tutta la chiesa latina.

La collocazione nella liturgia non equivale a dichiarazione magisteriale impegnativa circa la verità storica della apparizione come presenza reale dell'Immacolata, ma equivale ad una dichiarazione di convalida sulla correttezza del culto.

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 66, 10-14)

<sup>10</sup>Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. <sup>11</sup>Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. <sup>12</sup>poiché così dice il Signore: «Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. <sup>13</sup>Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. <sup>14</sup>Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi».

La lettura costituisce uno degli ultimi brani del libro di Isaia, estratta dalla porzione riconosciuta come terza parte (o "Terzo Isaia"). Il contesto immediato è come un'altalena di moniti e consolazioni. Non è una stranezza siffatto stile contraddittorio: se non altro riflette il realismo della vita, della storia, dei comportamenti e delle conseguenze che da essi scaturiscono. La pericope selezionata echeggia consolazione e gioia.

L'oracolo personalizza Gerusalemme, simbolo magmatico di attese, utopie e certezze messianiche; emblema di fasti e nefasti del popolo di Dio, di lutti e consolazioni. Trapela una convinzione: *la generosità del Signore* in termini di misericordia, benessere, benevolenza, salvaguardia *non verrà mai a cessare*. Anzi, si irraderà oltre le sue mura a beneficio di tutti i popoli. E da tutti i popoli si orienteranno sguardi speranzosi verso il luogo santo, alla città di Dio approderanno supplici incessanti pellegrinaggi.

#### Vangelo (Luca 1, 41-55)

*In quei giorni, <sup>41</sup>Elisabetta fu piena di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? <sup>44</sup>Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

<sup>46</sup>Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore <sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. <sup>49</sup>Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: <sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. <sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; <sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; <sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli

*affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. <sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, <sup>55</sup>come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*

Fa parte dei 'vangeli dell'*infanzia*' la lettura lucana, ritagliata dall'avvenimento della cosiddetta 'visitazione' , che in realtà è l'incontro di due madri - Maria, Elisabetta - benedette da Dio e visitate dallo Spirito. 'Infanzia' di Gesù, figlio donato alla vergine Maria (oltre che *infanzia* di Giovanni, figlio supplicato dall'anziana coppia parentale); ma maturità di Maria. Dopo l'annuncio e l'accettazione della propria maternità; dopo la constatazione che «*nulla è impossibile a Dio*», la consapevolezza di Maria sta crescendo, irrobustita anche dalle esclamazioni di benedizione e di beatitudine, ulteriore annuncio che illumina la sua identità materna e che incoraggia la sua progressione nella fede. Maria vive questa matura consapevolezza, testimoniata dalla contemplazione delle «*grandi cose*» operate in sé dall'Onnipotente e della misericordia che si stende «*di generazione in generazione*».

## MEDITATIO

L'accostamento delle due pericopi nella medesima celebrazione liturgica autorizza a sondare recondite consonanze. In una memoria mariana la raffigurazione di Gerusalemme al femminile, adombrata nell'oracolo isaiano, spontaneamente lascia il posto alla figura e alla vicenda di Maria. La pericope lucana completa i tratti della personalità di Maria con la scelta di alcune parole essenziali: *benedetta*, ovvero meritevole, insieme al frutto del suo grembo, della benevolenza divina; *beata*, ossia annoverata tra i discepoli del Signore; *umiltà*, cioè riconoscimento della propria identità in relazione a Dio salvatore; *misericordia*, vale a dire presenza di giustizia e amore divini che avvolgono le persone e guidano la storia.

Immagine profetica e parole evangeliche sono come una tavolozza nella mano del devoto invogliato a miniare la propria icona mariana elaborata dai pensieri di meditazione. Il nucleo focale di siffatta icona è l'*abbondanza*.

Entrambe le letture evidenziano che tale abbondanza è *donata*. Il profeta intravede l'abbondanza dei doni mediante immagini di generosa maternità ed esuberanze di benessere; l'evangelista individua la realtà dell'abbondanza nei doni autentici, che Maria custodisce, di fede e fiducia, dell'incarnazione e della esperienza di Dio misericordioso e amoroso. L'icona dell'abbondanza si completa nella *irradiazione dei doni*: la figura dell'oracolo e la persona del vangelo si protendono, si muovono a sollecito e amoroso servizio. Il servizio vicendevole delle due madri è la condivisione dell'esperienza di Dio e la preghiera.

## ORATIO

Santa Maria, donna umile e povera, benedetta dell'Altissimo, salve.

Vergine della speranza, profezia dei tempi nuovi, unisci al tuo cantico le nostre voci e accompagnaci nel nostro cammino: per annunciare l'avvento del Regno e la totale liberazione dell'uomo; per portare Cristo ai fratelli e raggiungere con essi una più intensa comunione di amore; per magnificare con te la misericordia del Signore e cantare la gioia della vita e la salvezza. Vergine, arca dell'alleanza nuova, primizia della chiesa, accogli la preghiera dei tuoi servi.

## CONTEMPLATIO

Immagini e linguaggio delle due letture bibliche, unitamente alla memoria liturgica della Madonna di Lourdes, elevano alla contemplazione della figura di Maria, suggeriscono interpretazioni della sua iconografia, affezionato ammirati alla sua autobiografia. Il ritratto mariano che si aderge davanti agli occhi della fede e della devozione visibilizza una effigie esteriore allusa nell'immagine d'una esuberante maternità e una figurazione della sua identità interiore o spirituale illuminata dalle parole evangeliche e dalla effigie della visione di Lourdes. L'abbondanza del grembo di Maria altro non è che la maternità del Figlio di Dio redentore; l'immagine dei bimbi portati in braccio ripete l'icona tradizionale di Maria che sorregge il figlio Gesù e apre uno scorcio sulla contemplazione di Maria madre della chiesa. Le parole di benedizione, di beatitudine, di un'umiltà visitata dall'Onnipotente, di grandi cose operate dal Signore delineano la personalità interiore della santa vergine e madre, che nella visione di Lourdes compare come immacolata, parola che echeggia la catechesi insistita al tempo dell'avvenimento e ribadita nella preghiera liturgica della memoria della beata vergine di Lourdes, 'Maria, madre immacolata del Figlio di Dio Padre'.

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi il cantico della vergine Maria:

«Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1,50).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il *Magnificat* si offre a noi come modello di preghiera per i suoi contenuti e gli aspetti formali: è cantico di ringraziamento e di lode; è memoria delle meraviglie operate dal Signore; espressione di concretezza e di radicamento nell'ora presente; sguardo proiettato sul futuro. È esempio di come, rivolgendosi a Dio, si debbano coniugare il senso della trascendenza assoluta di Dio (egli è il Signore, l'Onnipotente, il Santo) con quello della sua sorprendente vicinanza (egli volge lo sguardo agli umili, stende la sua misericordia a coloro che lo temono, si ricorda delle sue promesse). Nel *Magnificat* colui che i teologi chiamano il 'Totalmente-Altro' si manifesta vicinissimo all'uomo: nel grembo della vergine di Nazaret il Dio inaccessibile del rovelto ardente è divenuto già l'Emmanuele, il "Dio-con-noi" (Capitolo generale dei frati Servi di Maria, *Servi di Magnificat*, Roma 1996, n. 65).

**12 febbraio 2010**  
**VENERDÌ DELLA V SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Re 11, 29-32; 12,19)**

*11.29*In quel tempo, Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che indossava un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. *30*Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. *31*Quindi disse a Geroboamo: «Prendine dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio di Israele: Ecco lacererò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. *32*A lui rimarrà una tribù a causa di Davide mio servo e a causa di Gerusalemme, città da me scelta fra tutte le tribù di Israele». *12.19*Così Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.

L'esito finale dell'infedeltà a Dio da parte di Salomone è la divisione del regno. La causa dello scisma è spiegata nel capitolo successivo, ma - non ci vuole molta fantasia - come al solito si tratta di tasse! Geroboamo, uno dei funzionari di Salomone, alla morte del re chiede a Roboamo, suo figlio e successore al trono, di alleggerire la pressione fiscale, ma la risposta è sconcertante: «Mio padre vi ha imposto un duro dominio, mio padre vi ha puniti a frustate, ma io userò fruste con punte di ferro» (1 Re 12,11.14). Roboamo respinge la richiesta del popolo e apre la porta allo scisma politico.

L'episodio del profeta Achia di Silo, che precede immediatamente questi fatti, ha un duplice significato: da una parte il gesto profetico dello strappare il mantello in dodici parti è un avvertimento e una denuncia, efficacemente figurata, delle conseguenze dell'ingiustizia sociale che Roboamo eredita da suo padre insieme al regno; dall'altra orienta a considerare la figura del profeta in quanto tale. Egli è segno della presenza di Dio e annuncio del suo intervento nella storia del popolo. Intervento di salvezza: Dio non è uno che si diverte a sciupare i 'mantelli nuovi' dei profeti, ma è Colui che vuole rendere nuove tutte le cose!

**Vangelo (Marco 7, 31-37)**

*In quel tempo, 31*di ritorno dalla regione di Tiro, Gesù passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. *32*E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. *33*E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; *34*guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». *35*E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. *36*E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano *37*e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

È l'uomo intero che qui viene guarito da Gesù. La parola aramaica *effatà* non è infatti rivolta agli organi ammalati, ma al malato: «Apriti!» (v. 34). È il secondo miracolo che Gesù compie in territorio pagano e questo testo, proprio di Marco, vuole continuare la descrizione dell'attività missionaria della prima comunità cristiana e segnalare l'apertura dei pagani alla fede in Gesù Cristo. Tutto è descritto nei minimi particolari e l'azione simbolica di Gesù, che pone le dita negli orecchi

dell'uomo e gli tocca la lingua, successivamente è entrata a far parte del rito del battesimo.

Quanto all'esclamazione stupita di coloro che avevano condotto il sordomuto (v. 37) a Gesù, essa richiama da una parte il ritornello di *Gen 1*: «*E Dio vide che era bello*», e dall'altra la profezia di Isaia: «*Il muto griderà di gioia*» (*Is 35,6*). Anche se in *Marco* l'uomo risanato parla soltanto «*correttamente*» (v. 35), in realtà l'annuncio contenuto nell'intero episodio è quello del compimento della promessa di salvezza.

## MEDITATIO

Il miracolo è la relazione: una autentica 'lieta notizia' per i nostri giorni. Non solo perché tutti intuiamo che la salvezza ha a che fare con relazioni nuove, finalmente liberate, ma soprattutto perché qui Gesù ci viene incontro come Colui che può fare tutto questo. Se l'ha fatto con un uomo sordo, muto - e per giunta straniero -, è per dire che può farlo con *ogni* uomo. Partecipando al dolore dell'umanità dolorante non è difficile accorgersi che oggi le ferite più gravi della gente toccano proprio le relazioni. Irrigidimenti, atrofie, vere e proprie paralisi della relazione. Da qui l'isolamento, il sospetto e la paura dell'altro, che fa chiudere in se stessi e condanna alla perdita di senso.

Ma Gesù cerca, tocca i sensi dell'uomo - pare frugarci nella vita - per raggiungere finalmente il cuore, e quello toccare. «*Effatà!*»: è la condizione per riallacciare i ponti con la Vita. Aprirsi a Dio, alla sua Parola, all'incontro con lui, per essere riconsegnati - aperti - all'incontro col mondo, al dialogo con gli uomini, alla relazione vera con tutti.

## ORATIO

Non abbiate paura di accogliere Cristo! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!

Cristo sa cosa c'è dentro l'uomo. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì!, di vita eterna. *(Giovanni Paolo II).*

## CONTEMPLATIO

Che cos'è questo Verbo? Verbo senza tempo, per mezzo del quale sono stati fatti i tempi; Verbo che non cominciò con l'aprirsi delle labbra di qualcuno, né finì col loro chiudersi; Verbo che non ha inizio dalla bocca di chi lo pronuncia e tuttavia apre la bocca dei muti; Verbo che non si produce nelle lingue loquaci della gente e tuttavia rende eloquenti le lingue dei fanciulli.

*(AGOSTINO d'Ipbona, Discorso 369, 1ss)*

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:  
«Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce» (dalla liturgia).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Credi proprio che uno dei miei ragazzi di montagna abbia un numero di cognizioni molto inferiore di un suo coetaneo di città? [...]. Io son sicuro che la differenza fra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la Parola. I tesori dei vostri figlioli si espandono liberamente da quella finestra spalancata. I tesori dei miei sono murati dentro per sempre e insteriliti.

Ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude. Sono otto anni che faccio scuola ai contadini e agli operai e ho lasciato ormai quasi tutte le altre materie. Non faccio più che lingua e lingue. Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi. Nei primi anni i giovani non ne vogliono sapere, poi pian piano assaggiano le prime gioie.

(L. MILANI, *Lettera al Direttore del «Giornale del Mattino»*, Barbiana, 28 marzo 1956)

**13 febbraio 2010**  
**SABATO DELLA V SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Re 12, 26-32; 13,33ss.)**

*In quei giorni, <sup>12.26</sup>Geroboamo, re d'Israele, pensò: «In questa situazione il regno potrebbe tornare alla casa di Davide. <sup>27</sup>Se questo popolo verrà a Gerusalemme per compiere sacrifici nel tempio, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». <sup>28</sup>Consigliatosi, il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete andati troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». <sup>29</sup>Ne collocò uno a Betel e l'altro lo pose in Dan. <sup>30</sup>Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*<sup>31</sup>Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi. <sup>32</sup>Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindicesimo del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì sull'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretti; a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. <sup>13.33</sup>Dopo questo fatto, Geroboamo non si convertì dalla sua condotta perversa. Egli continuò a prendere qua e là dal popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderasse dava l'investitura e quegli diveniva sacerdote delle alture. <sup>34</sup>Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra.*

Il regno di Salomone è ormai diviso: Geroboamo guida le dieci tribù del Nord, mentre a Roboamo rimangono le tribù di Giuda e Beniamino. Allo scisma politico segue ben presto quello religioso. Ne è astuto ideatore Geroboamo, che ben conosce il ruolo fondamentale che svolge nella vita di Israele il fattore religioso. Le visite e i pellegrinaggi al tempio di Gerusalemme avrebbero riportato sicuramente il cuore del popolo - e dunque il regno - alla casa di Davide, oltre che rafforzato economicamente il regno del Sud. Così pensando in cuor suo e temendo per la propria vita, Geroboamo interviene con sorprendente ingegno politico. Riorganizza i principali santuari nel suo regno, dando nuova vita a quelli già cari alla memoria del popolo: Betel, dove Abramo aveva costruito un altare al Signore e così pure Giacobbe dopo il sogno della scala, e Dan, città-santuario fin dal tempo dei Giudici.

Inoltre Dan e Betel, delimitando il regno al nord e al sud, avrebbero raccolto rispettivamente le tribù isolate del nord e attratto, deviandoli, i pellegrini che andavano a sud verso Gerusalemme. Colloca in ciascun santuario un vitello d'oro, attingendo alla tradizione antica del tempo di Mosè che attribuiva al vitello la funzione di piedistallo della divinità invisibile, proprio come l'arca forma il trono di YHWH nel tempio di Gerusalemme. Sollecita l'orgoglio del popolo scegliendo liberamente sacerdoti a prescindere dalla discendenza di Levi. Previene infine la possibile nostalgia della "festa delle Capanne", che richiamava il popolo in pellegrinaggio al tempio di Salomone, istituendo un'analoga festa nei suoi santuari.

Tutto questo opera Geroboamo per aver ascoltato le ragioni del suo cuore: un amore di sé cieco, che vizia fin dalla nascita il suo regno, destinandolo a una distruzione certa (cfr. 13,34).

## Vangelo (Marco 8, 1-10)

<sup>1</sup>In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: <sup>2</sup>«Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. <sup>3</sup>Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano». <sup>4</sup>Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». <sup>5</sup>E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette». <sup>6</sup>Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. <sup>7</sup>Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. <sup>8</sup>Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. <sup>9</sup>Erano circa quattromila. E li congedò. <sup>10</sup>Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Nel brano evangelico, Marco riferisce di una seconda moltiplicazione dei pani sulla quale resta aperto l'interrogativo se si tratta di una seconda versione dell'unico episodio già narrato (Mc 6,30-44) oppure se è effettivamente un nuovo miracolo. Ciò che però è importante sottolineare è la particolare tonalità teologica conferita a ciascuna delle due narrazioni.

Qui sembra che Marco voglia evidenziare come la moltiplicazione dei pani, prefigurazione dell'eucaristia cristiana, sia operata in favore dei pagani. Lo fa supporre, fra gli altri elementi in filigrana, quell'annotazione: «Alcuni di loro vengono di lontano» (v. 3b). Inoltre qui la compassione che prova Gesù è suscitata dalla miseria fisica di quella gente che già da tre giorni si è intrattenuta presso di lui (v. 2). È proprio questa intima, viscerale compartecipazione di Gesù al disagio della folla che provoca la moltiplicazione dei pani.

## MEDITATIO

La lettura accostata dei due testi orienta il pensiero a soffermarsi sul diverso 'sguardo' che sta alla base dell'agire di Geroboamo e di Gesù, e a risalire da questo alla sua sorgente: *il cuore*. Da qui sgorga quella forza che è l'amore, motore e timone di ogni azione.

Geroboamo guarda a sé, teme la precarietà della sua posizione e architetta una serie di interventi orientati a indurre da 'dietro le quinte' il popolo a fare il suo gioco, senza preoccuparsi di attirarlo così in un peccato che lo porterà alla distruzione. Un simile sguardo è alla base di quelle che oggi chiamiamo 'strutture di peccato'.

Lo sguardo di Gesù è invece rivolto all'uomo. Si posa e sposa il suo bisogno attuale, materiale e spirituale. Lo sguardo che nasce dalla compassione si fa gesto e il gesto dono per la vita dell'altro. Non è forse questo lo sguardo che inaugura «la nuova civiltà dell'amore», «la città di Dio»?

## ORATIO

Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele, volgiti a me e posa sul tuo servo il tuo sguardo di misericordia (cfr. *Sal* 86,15ss). Raggiunga e tocchi il profondo del mio essere. Metta a nudo i pensieri angusti e meschini del mio cuore, capace di sentire e seguire solo la voce insistente del mio io.

Bruci e purifichi ogni residuo di questa mia schiavitù, perché un nuovo sentire, un autentico compatire - quello di Gesù - abiti in me. Solo il tuo sguardo, Signore, può accendere questa vita nuova in me, per condurmi a seguire Gesù nel suo ministero di compassione.

## CONTEMPLATIO

Due amori [...] hanno costruito due città: l'amore di Dio spinto fino al disprezzo di sé ha costruito la città celeste, l'amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio ha costruito la città terrena. (Agostino d'Ipbona, *La città di Dio* XIV, 28)

Di questi due amori l'uno è puro, l'altro impuro. L'uno sociale, l'altro privato. L'uno sollecito nel servire al bene comune in vista della città celeste, l'altro pronto a subordinare anche il bene comune al proprio potere in vista di una dominazione arrogante. L'uno è sottomesso a Dio, l'altro è nemico di Dio. Tranquillo l'uno, turbolento l'altro; pacifico l'uno, l'altro litigioso; amichevole l'uno, l'altro invidioso. L'uno che vuole per il prossimo ciò che vuole per sé, l'altro che vuole sottomettere il prossimo a se stesso. L'uno che governa il prossimo per l'utilità del prossimo, l'altro per il proprio interesse.

(AGOSTINO d'Ipbona, *La Genesi alla lettera* XI, 15,20)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Sento compassione!*» (Mc 8,2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

In città, si incrociano, ogni giorno, uomini e donne che, sempre più numerosi, chiedono aiuto... Ciò che si può fare è comportarsi in modo che quella donna, quell'uomo, si accorgano che voi li vedete... Un giorno, uno di loro mi ha detto: «Il peggio, in quei momenti, è il loro sguardo. Non distingue fra l'essere umano che mendica e il cartellone sul muro dietro di lui»... Dentro di me, tutto questo esplose con la violenza di una bomba, dal momento che sono ferito della ferita del disoccupato, della ferita della giovane donna di strada... come una madre è malata della malattia del suo bambino. Ecco che cos'è la carità... essere feriti della ferita altrui. Ed è anche unire tutte le mie forze alle forze dell'altro per guarire insieme del suo male diventato il mio.

(Abbé PIERRE, *Testamento*, Casale Monferrato 1994, 143, 148)